

L'Aquila: Anime Sante riapre al culto

L'AQUILA. Il miracolo di Collemaggio si ripete. A quasi un anno dal terremoto, riapre al culto la chiesa di Santa Maria del Suffragio, conosciuta a L'Aquila come basilica delle Anime Sante, in pieno centro storico. «Anche se la chiesa è ancora imperfetta e mutilata dal terremoto, si sentirà di nuovo suonare la campana su questa piazza». L'arcivescovo Giuseppe Molinari sa il grande significato che ha per la comunità abruzzese tornare a celebrare l'Eucarestia anche in un luogo che ancora porta i segni del sisma. La basilica, infatti, sarà utilizzabile solo per la navata centrale divisa dall'abside da un muro eretto all'altezza del transetto, in cui

ha ritrovato la sua collocazione l'antico «Cristo morto» tanto caro alla devozione aquilana. Dietro, la parte più danneggiata della chiesa messa in sicurezza con la cupola di Valadier, la cui immagine ha fatto il giro del mondo nel post sisma, che la Francia si è impegnata a ricostruire con 3 milioni di euro. Il presule invita a prendere esempio da san Giuseppe, «anche lui aveva dei progetti - dice - ma si è affidato con fede alla volontà di Dio. Così anche a noi terremotati il Signore invita a guardare oltre la tragedia, a meditare il Suo misterioso e affascinante disegno che ha per la nostra città». (A. Guer)



La chiesa delle "Anime Sante"

Negozi aperti a Pasqua Monito del vescovo di Arezzo: non snaturiamo la festa

AREZZO. «Le ragioni del calendario e il bisogno di lavorare soprattutto in quest'anno di crisi rischiano di non rispettare neppure la Pasqua». Il vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Riccardo Fontana, prende posizione sulla singolare coincidenza che ad Arezzo vedrà sovrapporsi la domenica di Pasqua con la tradizionale fiera antiquaria e, di conseguenza, con l'apertura straordinaria dei negozi. Una concomitanza che può snaturare la festa. «Ai cristiani - scrive Fontana in una nota - è chiesto di adoperarsi perché, anche nelle difficoltà del nostro tempo, le norme, e le scelte di chi ha responsabilità, tengano conto del loro dovere di santificare il giorno del Signore». Da qui l'invito agli espositori della fiera e ai commercianti a partecipare alla Messa di Pasqua in Duomo per «onorare la propria fede». (G. Gamb.)

Siracusa, scarcerato don Carlo

SIRACUSA. Don Carlo D'Antoni, il parroco di Siracusa accusato di favoreggiamento della permanenza di stranieri nel territorio e di falso allo scopo di fare ottenere a cittadini extracomunitari permessi di soggiorno per asilo politico e lo status di rifugiato, ritorna libero. A decretare la sua scarcerazione sono stati i giudici del tribunale del riesame di Napoli. I legali del sacerdote hanno sottolineato che il parroco non è mai indagato per i reati di favoreggiamento dello sfruttamento della prostituzione e della riduzione in schiavitù. Poi hanno ribadito come don Carlo abbia sempre portato avanti in prima persona un dialogo con tutte le istituzioni per porre l'attenzione sull'emergenza immigrazione che da anni interessa la provincia di Siracusa. Hanno poi spiegato la condotta che gli viene imputata: redazione di attestazioni di ospitalità per stranieri ritenute dall'accusa false in quanto gli stranieri non risiedevano stabilmente nella parrocchia. Al riguardo, i legali hanno chiarito che don Carlo non ha mai affermato che tutti gli stranieri risiedessero stabilmente nel complesso parrocchiale di Bosco Minniti. (L. Mal.)



BIOETICA E POLITICA

«Eludendo l'indicazione della permanenza in ospedale, la pillola non sarebbe più compatibile

con la 194. La normativa europea subordina i farmaci abortivi alle leggi nazionali»



Roccella: Ru486, ci sarà un attento monitoraggio

«Ora le Regioni rispettino la regola del ricovero»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Tutelare la salute della donna, scongiurando che i paletti posti a sua garanzia da una legge dello Stato siano scardinati in modo surrettizio, a prescindere dalle decisioni del Parlamento. Il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, spiega l'approccio seguito dal governo sull'uso della Ru486 in Italia. Una linea ribadita e rafforzata dall'ultimo parere del Consiglio superiore di sanità (Css) in materia, notificato giovedì dal ministro della Salute, Ferruccio Fazio, alle regioni. Il parere conferma che l'unico modo legittimo di usare la Ru486 nel nostro Paese è il ricovero ordinario fino all'avvenuta espulsione del feto. «Adesso nessuna regione può esimersi da un rigoroso rispetto delle modalità indicate dal Css - argomenta il sottosegretario alla Salute -, perfettamente in linea con i suoi



Il sottosegretario Roccella

Il sottosegretario alla Salute: dopo il parere tecnico espresso dal Consiglio superiore di sanità, nessuno può sottrarsi alle modalità indicate. L'informazione deve essere corretta e dettagliata anche in merito a eventi avversi e possibili complicanze

strutture sanitarie. Il parere del Css implica che essa sia corretta e dettagliata anche in merito agli eventi avversi, gli effetti collaterali e le possibili complicanze. È evidente che non ci si può limitare ad applicare quelle indicazioni solo in modo formale e ipocrita, con un rispetto solo di facciata, in realtà perseguendo solo obiettivi economici, organizzativi o magari politici. Se, di conseguenza, la donna decidesse di uscire senza conoscere i reali rischi che corre, tomerebbe a porsi il problema della incompatibilità dell'uso della Ru486 con la legge 194.

In che senso?

Il nostro ordinamento non consente né l'aborto a domicilio né una sua banalizzazione. In Italia l'interruzione volontaria della gravidanza non è un diritto privato e individuale ma un problema di tutta la collettività. La maternità ha un valore sociale. Infatti per evitare la sua negazione la legge prevede tutta una serie di interventi di sostegno. Questa scelta del legislatore, anche se in buona parte è ancora da attuare, ha già dato dei frutti. Per questo il numero degli aborti in Italia è nettamente in controtendenza rispetto agli altri Paesi europei.

Ma in che modo evitare una banalizzazione dell'aborto per via farmacologica?

La conferma da parte del Css della linea seguita dal governo comporta, adesso, un attento monitoraggio della sua applicazione su tutto il territorio nazionale. Dopo la notifica di Fazio dobbiamo chiedere alle regioni di fornire dati dettagliati sull'uso della Ru486, che documentino se esso avverrà effettivamente in regime di ricovero ordinario.

Se così non fosse, il governo prevede qualche intervento straordinario?

Nessun intervento straordinario. È la stessa normativa di mutuo riconoscimento avviata a livello europeo per l'introduzione in Italia della Ru486 a subordinare l'immissione di farmaci abortivi alla compatibilità con i limiti previsti dalle legislazioni nazionali. Il ministro Sacconi del resto ha già comunicato alla Commissione della Ue che l'uso di quella pillola è compatibile con le nostre norme solo a condizione che l'intera procedura abortiva si svolga in ospedale. Ma questa garanzia non può essere data a priori, deve risultare da un attento monitoraggio dell'assunzione della Ru486.

Scienza & Vita: tutelata la salute fisica e psicologica della donna

DA ROMA

Sono divisi i commenti al parere del Consiglio superiore di sanità (Ccs). Da un lato chi ha sempre chiesto che l'uso della pillola abortiva, una volta introdotta in Italia, avvenisse secondo le norme della 194 (e della prudenza), dall'altro chi ritiene che il ricovero ordinario limiti la libertà della donna. L'associazione «Scienza & Vita», per bocca del suo presidente Lucio Romano, ginecologo dell'Università Federico II di Napoli, sottolinea che la decisione del Ccs «è stata presa per tutelare la salute della donna. Anche se il nostro obiettivo è la prevenzione dell'aborto e la difesa della vita del nascituro, riteniamo che il ricovero ospedaliero sia necessario per una tutela sia clinica sia psicologica della donna. Solo una completa presa in carico, infatti, limita i pericoli della pillola ed evita la domiciliarizzazione dell'aborto,

che è un po' il rischio intrinseco dell'uso del farmaco per interrompere la gravidanza». Da parte sua, il candidato di centrodestra a governatore del Piemonte, Roberto Cota, ha detto che «da presidente di Regione mi atterro rigorosamente a quanto indicato dal Consiglio superiore di sanità». E Teresa Delfino (Udc) aggiunge che c'è un «accordo concreto» tra Udc e presidente uscente Mercedes Bresso (Pd) per «dare attuazione alle direttive del ministero della Salute».

Il presidente dei radicali Bruno Mellano obietta che «l'ospedale non è un carcere». Anche Giulia Rodano (assessore della Regione Lazio) ritiene che «la decisione su un eventuale ricovero ospedaliero dovrebbe spettare unicamente ai medici e alle pazienti». Della stessa opinione la collega Alessandra Tibaldi. Ma il senatore Gasparri (Pd) obietta che «c'è chi incita ad aggirare la legge. L'ospedale non è un carcere ma nemmeno un albergo».

IL PARERE

«SOLO RICOVERO ORDINARIO»

Per motivi di tutela della salute della donna e di rispetto della legge 194, il Consiglio superiore di sanità (Ccs) ha deciso giovedì che la somministrazione della pillola abortiva Ru486 avvenga con un ricovero ordinario fino all'avvenuta espulsione del feto. Il ministro della Salute Ferruccio Fazio, che aveva chiesto il parere dopo il via libera dell'Agenzia italiana del farmaco alla Ru486, ha quindi inviato una nota a tutte le Regioni e Province autonome, per sollecitarle a ottemperare all'indicazione del Ccs e assicurando che «a breve» verranno predisposte dal ministero le Linee guida per il monitoraggio dell'utilizzo della pillola abortiva e un suo confronto con l'aborto chirurgico. Il Consiglio, facendo propri i pareri già forniti nel 2004 e nel 2005, ha detto di ritenere necessario che l'interruzione volontaria di gravidanza con la pillola abortiva avvenga in regime di ricovero ordinario fino alla verifica della completa espulsione del feto. Il che esclude la pratica, già attuata in alcune Regioni che importavano la Ru486 per casi singoli, di effettuare il trattamento in day hospital, vale a dire mandando la donna a casa tra l'assunzione della prima e della seconda pillola.

precedenti pronunciamenti e anche con il parere di compatibilità con la legge sull'aborto già espresso dal ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Quel documento, peraltro, si basava sulle conclusioni dell'indagine svolta dalla commissione Sanità del Senato in materia».

Ma per evitare il ricovero ordinario, basta che le donne firmino per uscire dall'ospedale...

Se questo avvenisse, come evidenzia il Ccs, non sarebbero assicurate alle donne le stesse garanzie dell'aborto chirurgico. Non avrebbero, infatti, nessun supporto medico-sanitario di fronte ai sintomi successivi alla somministrazione del farmaco, sarebbero lasciate da sole a valutarli, con grave rischio per la loro salute. La letteratura scientifica a livello internazionale ha documentato che vari decessi sono stati provocati dalla sottovalutazione delle avvisaglie di una emorragia.

La donna - si obietta - non può essere costretta a restare in ospedale...

Sarà decisiva l'informazione fornita dalle

Rovigo

L'attività illecita era pubblicizzata anche con annunci su giornali. Le donne venivano da tutta Italia per interrompere la gravidanza

DA ROVIGO FRANCESCO DAL MAS

Un tavolo, una coperta, un cuscino. Al civico 58 del centralissimo Corso del Popolo di Rovigo, la seconda capitale del popolo cinese dopo Prato.

Scoperta "clinica" cinese per aborti clandestini

È qui che donne più o meno giovani, di Rovigo e di Prato, ma anche di Roma e di Milano, di Parma e di Terni, venivano ad interrompere la gravidanza. Nel modo più clandestino, ovviamente. La clinica degli orrori (le spirali che venivano applicate alle povere donne non sono più in uso in Europa, solo in alcune aree della Cina) è stata scoperta dalla Mobile di Rovigo, al comando di Leo Sciamanna. Nel mirino Defei Hu, presunto medico («Non abbiamo ancora capito se ha la laurea», hanno detto gli agenti), bloccata mentre stava visitando tre connazionali, due adul-

ti e un bimbo. Immediata la denuncia, sia per lei che per il titolare, anch'egli cinese, dell'alloggio. L'accusa per la donna è di esercizio abusivo della professione, procurato aborto e ricettazione. Nell'appartamento sono stati trovati strumenti e macchinari per visite ginecologiche, attrezzi per raschiamento, cannule e un aspiratore per l'utero. Tutto materiale rigorosamente made in China. C'era inoltre una vetrina con numerosi medicinali cinesi non meglio identificati. Questa sorta di farmacia con numerosi farmaci con etichetta, non sempre pre-

sente, in caratteri cinesi e in rarissimi casi bilingue (cinese e inglese), è stata posta sotto sequestro. Le condizioni dell'ambiente? «Lasciavano alquanto a desiderare, dal punto di vista igienico», ha fatto sapere il dirigente della Mobile. Nell'aspiratore, per esempio, sono state trovate tracce di materiale organico. Gli inquirenti sono arrivati a scoprire tutto ciò quasi per caso. Il poliziotto di quartiere ha riscontrato l'insediamento di un nuovo laboratorio in via Po. Irregolare, come si è poi scoperto. Durante il controllo sono stati trovati dei de-

ppliant che pubblicizzavano le attività del centro medico, con due numeri di telefono, intestati ad un pakistano di 27 anni e ad un cinese di 34, residente a Padova. Un numero addirittura sbagliato. Poi la lettura di un quotidiano in lingua cinese, «Il Tempo Europa Cina», e la verifica di alcune inserzioni analoghe con il numero di telefono corretto. Una cinese è stata mandata in avanscoperta. Ha telefonato ed è stata accompagnata in un bar per poi essere «presa in carico» da un complice cinese e condotta fino all'ambulatorio. Era fatta. «Abbiamo avuto l'impressione,

da quanto vi abbiamo trovato, che questa fosse una clinica per l'interruzione della gravidanza, con interessi in ambito nazionale», confermano alla Mobile, dove spiegano che l'attività, a loro avviso, continuava ormai da più di un anno.

Indagini sono in corso per verificare collegamenti con altri ambulatori. In dicembre ne era stato sequestrato uno a Padova, vicino alla stazione ferroviaria. Due coniugi, lui medico, che da qualche mese in una stanza del proprio appartamento aveva ricavato un ambulatorio ginecologico, attrezzato alla meglio an-



che per la pratica di piccoli interventi chirurgici, compresi aborti clandestini. Il letto operatorio era di fatto un tavolaccio tenuto arrangiato con lo scotch da pacchi con un secchio al-

l'altezza della biforcuzione per le gambe. Da verificare, secondo gli inquirenti, sarebbe anche la posizione di numerosi medici presenti nelle comunità cinesi e che esercitano all'interno delle proprie abitazioni.